

# Soldi tre volte l'anno, gioielli sempre «Dissi basta, andai dai carabinieri»

## Le storie

**Agli atti il racconto dei negozianti vessati e ridotti al fallimento  
Decisivo il pugno duro della Dda**

ERCOLANO. Costretto a chiudere i battenti, ridotto sul lastrico dal pizzo, dalla prepotenza di chi, oltre a riscuotere il racket, faceva da padrone nel suo negozio. Il caso dell'oreficeria di via Panoramica è tra quelli più drammatici raccolti nelle quattro ordinanze di custodia cautelare a monte delle inchieste sfociate nel maxiprocesso iniziato ieri al tribunale di Napoli. La vittima, oltre a versare la «tassa della tranquillità» tre volte l'anno, doveva sottostare ai soprusi di affiliati ai Birra-Iacomino e agli Ascione-Papale che si presentavano nel suo negozio esigendo, e ottenendo orologi di marche prestigiose come i Rolex. L'uomo, terrorizzato, dovette sottostare per anni alla logica del clan fino a quando, ormai sull'orlo del fallimento, decise prima di chiudere l'attività e poi di rivolgersi ai carabi-

nieri e denunciare tutto. Erano i tempi in cui a Ercolano oltre settanta commercianti venivano incriminati dalla procura per essersi rifiutati di denunciare il pizzo, nonostante prove schiacciante dimostrassero che si trovavano nel giogo degli estorsori. Il pugno duro della Dda, assieme ai continui blitz dei carabinieri, crearono in quel frangente un clima di fiducia tale che, oltre al gioielliere, altri ventidue negozianti maturarono la decisione di ribellarsi al pizzo.

Almeno cento casi di estorsione accertata con la tecnica del doppio pizzo: commercianti sotto assedio da parte di due clan, anche contemporaneamente. Un quadro a tinte fosche fu quello che emerse dalle quattro inchieste che portarono alle decine di arresti eseguiti ad Ercolano tra novembre del 2009 e giugno del 2010. Le quote venivano imposte tre volte l'anno, nelle «classiche» scadenze di Natale, Pasqua e Ferragosto, ma questo non saziava due sodalizi criminali famelici e sanguinari, in lotta tra loro in una faida pluridecennale, decimati dagli omicidi e dagli arresti, tuttavia pur

**Il doppio pizzo**  
Ciascuna delle cosche in guerra tra loro imponeva agli stessi imprenditori la propria «tassa»

sempre operosi sul territorio, capaci di incutere terrore nella gente comune e di imporre il proprio diktat. Oltre alle modalità classiche, infatti, capi e gregari di entrambe le cosche avevano l'abitudine di trattare i negozi di Ercolano come fossero stati di loro proprietà. Tra i racconti dei denunciati, spinti spesso a rivolgersi ai carabinieri dai propri familiari, è sconcertante tra gli altri quello del proprietario di una sala per ricevimenti. L'uomo, minacciato, fu obbligato in più casi ad ospitare, a gratis, le feste di matrimoni, battesimi, compleanni di affiliati e parenti. Esperienza simile per i gestori di una serie di panifici, pizzerie e pasticcerie costretti non solo a rifornirsi di farina e prodotti per l'imbustamento a prezzi maggiorati presso ditte «raccomandate» dalla camorra, ma anche a pagare il racket e a regalare prodotti in grandi quantità. Di domenica, infatti, gregari di basso rango avevano preso l'abitudine di recarsi presso le pasticcerie e i panifici per prendere, senza pagare, dolci, pane, torte, bibite e quant'altro.

Non manca, infine, il racconto del gestore di una sala scommesse: l'uomo doveva rimettere di propria tasca l'importo per le puntate dei criminali. Queste ed altre terribili esperienze verranno ripercorse dalle coraggiose vittime che hanno deciso di denunciare e che per questo saranno chiamate a salire sul banco dei testimoni.

m.l.